Anno XI. Lunedì, 20 Dicembre 1858 N. 349.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 19 DICEMBRE

ARGOMENTI RITORTI.

Quando ai nostri nemici, austriaci o clericali, si parla dell'affrancazione dell'Italia dal giogo straniero, essi affettano o di non comprendere che cosa ciò significhi, ovvero di trattare di utopia l'indipendenza italiana. Nel primo caso dicono che bisogna conservare la dominazione austriaca, perchè altrimenti vi subentrerebbe la dominazione francese, e pretendono essere ad ogni evento di gran lunga preferibile quella a questa, gli austriaci per amor proprio, i clericali per amor del concordato. Intanto non si danno per intesi che al disopra della dominazione straniera, havvi l'indipendenza, e che alla peggio spetterebbe sempre ai popoli e non ai governanti di giudicare in suprema istanza quale sia la migliore.

Questo modo di ragionare è loro assai comodo perchè elimina ad un tratto la vera questione. Egli è coll'appoggio di questo artifizio, che i giornali austriaci sostengono non esservi questione italiana tra la Francia e l'Austria. Fra la diplomazia dei due paesi non vi ha disputa sul possesso del territorio al di qua delle Alpi; ma vuol dire ciò che il possesso austriaco in Italia abbia quella stabilità che si trova solo nell'esistenza di un governo nazionale, e che i trattati internazionali non danno e non possono dare?

Austriaci e clericali si appoggiano fortemente sui trattati esistenti per la conservazione del presente assesto territoriale della penisola. Ma i trattati regolano il contegno dei governi fra di loro in tempo di pace e in determinate circostanze; in fuori dei governi esistono però la nazione, l'opinione pubblica, forze ed interessi, dei quali i governi sono costretti, senza dubbio sovente loro malgrado, a tener conto, e che possono esser bensì guidati e moderati dai governi ma non distrutti o repressi. Se quelle forze e quegli interessi infrangono i trattati, la colpa non è dei governi, ma bensì dei trattati stessi nei quali o per malvolere o per ignoranza o per altro vizio, non si è avuto riguardo a quelle forze e a quegli interessi, che pur sussistono e reagiscono col tempo con tanto maggior violenza quanto più furono repressi e malmenati.

Se quindi l'Austria cerca invano la stabilità de' suoi possessi in Italia nella fede dei trattati, non è per questo che si debba incolpare un altro governo di aver intenzione di violare quella fede, e di averla violata quando gli avvenimenti incalzano in questo senso. Certamente se il governo sardo, trovandosi in forza sufficiente per alleanze od altro, intimasse la guerra all'Austria per cacciarla dall'Italia, il procedere non sarebbe giustificato innanzi al diritto pubblico; ma se la nazione italiana che sta in aperta lotta coll'Austria, e che non ha mai fatte convenzioni o trattati co' suoi dominatori stranieri, raccogliesse in qualsiasi modo forze e mezzi per intimare la cacciata all'Austria, oppure si approfittasse di un momento opportuno per raggiungere questo scopo, il procedere sarebbe legittimo, e la storia ci offre mille esempi di nazioni che scossero, nonostante trattati, sommissioni e fittizie legittimità, il giogo straniero, senza che mai ad alcuno storico giusto ed imparziale sia venuto in mente di condannare simili imprese come contrarie al diritto o lesive alla giustizia.

Qualunque possa essere il motivo immediato di una guerra che da italiani s'intraprendesse contro l'Austria per riconquistare la loro indipendenza, sarebbe sommamente ridicolo che il gabinetto austriaco opponesse agli italiani che rivendicano i loro diritti, i trattati conchiusi col governo sardo, col governo francese, colle potenze che di proprio impulso si sono fatte arbitre delle sorti dell'Europa.

La questione italiana esiste quindi fra gli italiani e l'Austria, e potrà esistere anche tra il Piemonte e l'Austria, tra la Francia e l'Austria e con altre potenze ancora se i governi del Piemonte, della Francia e di altri paesi, per ragion di stato, sempre superiore a' trattati e convenzioni, credessero di appoggiare il diritto degli italiani, o piuttosto se l'Austria nel suo procedere offensivo contro gli italiani, comoffendesse anche quei governi, come stando al linguaggio de' suoi fogli sembra infatti inclinato a fare per riguardo al Piemonte e alla Francia.

La legittimità di una guerra contro l'Austria in Italia potrebbe quindi nascere delle aspirazioni all'indipendenza nazionale, sebbene l'indipendenza non debba essere causa immediata della rottura. Egli è perciò che austriaci e clericali fanno sembiante talvolta di ignorare che la causa in questione è quella dell'indipendenza.

Vi sono però dei pubblicisti retrivi e benevoli verso l'Austria che, ammettendo la questione dell'indipendenza, la trattano da utopia, da chimera, da sogno di teste esaltate, non già che per se stessa non sia una causa santa e giusta, ma perchè si pretende che all'Italia manca unità di proposito e volontà unanime per proseguire quello scopo. « Gli italiani sono sempre stati troppo divisi fra di loro » dicesi, « e recenti avvenimenti, nel 1848, hanno dimostrato che queste discordie sono più vive e più risentite nel tempo presente che mai. »

Sarebbe superfluo il discutere i fatti sui quali si vuole fondare questo giudizio, dai quali alla fine risulterebbe che gli italiani, in punto a idee politiche e patriotiche e non sono nè più nè meno divisi al presente che tutte le altre nazioni dell'Europa.

Non sappiamo se l'avvicendarsi delle rivoluzioni in Francia, le lotte dei partiti in Inghilterra, le guerre civili in Spagna, le divisioni territoriali in Germania attestino una maggiore unità e concordia dei francesi fra di loro, e così degli inglesi, degli spagnuoli, dei tedeschi; eppure queste nazioni hanno la loro indipendenza, e quando fosse minacciata od oppressa, correrebbero alle armi per difenderla o riconquistarla come infatti avvenne più d'una volta presso quei popoli senza che alcuno pensi di trovare un argomento contro siffatta risoluzione nelle loro discordie e divisioni intestine.

È antico e particolare vezzo dei nemici di Italia, quando si parla della nostra indipendenza, di opporre tosto che l'unità d'Italia è una chimera, è impossibile, è una utopia rivoluzionaria, come se l'unità d'Italia e la sua indipendenza fossero la stessa cosa. Se l'Italia non fosse fatta per l'unità, come affermano gli amici dell'Austria, ciò non vorrebbe dire che l'Italia non sia fatta per l'indipendenza; se dovremo essere divisi, saremo almeno indipendenti. Egli è perciò che noi più volte riconoscemmo intempestivo la questione dell'unità, quando non abbiamo ancora l'indipendenza; egli è perciò che combattiamo ad oltranza le utopie, volendo impedire che queste si confondano colla causa dell'indipendenza che non è utopia, e non potrà mai esserlo sino a tanto che una nazione non sia caduta nell'estremo avvilimento.

L'essere gli italiani concordi o discordi è questione di forza o di debolezza, di mezzi per conseguire l'indipendenza. Ridurre la questione alla concordia o discordia degli italiani è come fare dell'indipendenza una questione di forza e non di diritto. I nemici dell'Italia ponendo il quesito in tal modo, non impugnano che l'indipendenza sia un diritto inalienabile delle nazioni, ma lo disputano agli italiani perchè a cagione delle loro discordie sono troppo deboli per conseguirla. Accettiamo volontieri la disputa su questo terreno, perchè in una questione di forza è il fatto che decide; se siamo forti abbiamo ragione di voler essere indipendenti, e d'impugnare le armi per questo fine; se siamo deboli, aspetteremo che il nostro nemico diventi più debole di noi, o noi più forti di lui, facendo quanto sta in noi per affrettare questo momento.

Affari d'Italia. Il *Courrier du Dimanche* che si occupa frequentemente degli affari d'Italia, conteneva nel precedente suo numero il seguente passo, certamente notevole in un foglio francese, se si considera il regime della stampa in Francia: « Checchè ne dica il governo piemontese, qualunque sia la prudente precauzione onde si circonda il suo sovrano, non si distruggerà per un pezzo questo pensiero radicato già così profondamente nei cuori italiani, che la Francia dopo essersi riposata dalle fatiche e dalle spese della guerra d'Oriente, raccolga nuovi mezzi per venire in soccorso all'affrancamento italiano. I ritratti dei due figli della regina Ortensia che combattono nei ranghi degli insorti italiani, sono stati rimessi in certe località sotto gli occhi degli abitanti delle campagne; là dove una propaganda scritta o parlata è impossibile, si fa una propaganda muta di storia e di ricordi. »

Questo passo lascia luogo alla supposizione che il *Courrier du Dimanche* parli in favore di una propaganda in Italia, che sotto il pretesto di affrancamento introduce una nuova dominazione straniera, quella della Francia, e infatti vediamo qualche giornale averla presa in questo senso. Qualunque sia però l'intendimanto

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Teatro Carignano. Un matrimonio sotto la repubblica, *dramma in cinque atti del sig. A. Montignani.*

Teatro Gerbino. Ricchi ed operaie, *dramma in quattro atti del sig. E. Marenco.*

Notizie.

Un nuovo dramma del sig. A. Montignani?.... La era cosa da far gelare il sangue nelle vene a chi, al pari di me, serbasse tuttora troppo viva memoria dei *Compagnoni di Parigi*: un lavoro dello stesso autore, riboccante dei difetti e privo dei pregi dei melodrammi francesi, che or fa un anno aveva costato tanta noia, tanti sbadigli, tanta pazienza al pubblico del teatro Alfieri! Perciò martedì passato io andai al teatro Carignano come un condannato trascinato al supplizio.... io mi vedeva dinanzi agli occhi il minaccioso fantasma d'Angela, i compagnoni di Parigi stavano alle mie calcagna, le mie orecchie erano assordate dai brindisi delle loro orgie....

Il teatro riboccava di spettatori — Ed io, guardandoli con compassione, diceva meco stesso: sono miei compagni di sventura: tutti siamo caduti in una bolgia d'inferno.... Finalmente s'alza il sipario; ascolto un po' sbadatamente il primo atto: il secondo incatena la mia attenzione: al terzo io mi era riconciliato col sig. Montignani.

Perchè mò tal fascino esercitato su me e sul pubblico intiero?

Perchè nel *Matrimonio sotto la repubblica* c'è affetto e passione. — Il dramma sarà una rapsodia di cento altri drammi e romanzi, il protagonista vi ricorderà troppo l'Antonio della *Marquise de Châtillard* di J. Jacob, l'amante sarà troppo debole, troppo tenace nei suoi pregiudizi la contessa, troppo vigliacco il cavaliere di St. Rémy, vi saranno situazioni non naturali ed improbabili; ma quando l'autore drammatico scoprì il segreto per commuovere, seppe toccare il cuore, giunse a strappare una lagrima, allora il pubblico più non cerca, più non investiga perchè ei sia commosso, perchè gli palpiti il cuore, perchè gli sgorghi dal ciglio una lagrima, ma s'abbandona a queste senzazioni, si lascia trascinare ed applaudisce.... Allora il poeta ha vinto una battaglia, e la critica dee, fino ad un certo punto, abbassare le armi.

Raccontiamo il dramma — un dramma che ricorda assai *Le mariage au tambour*.

La contessa di Valmore e sua figlia Amelia si ritrassero in un vecchio castello, in un oscuro villaggio della Brettagna, per sottrarsi alle violenze della rivoluzione nei giorni del terrore. La contessa, imbevuta dei pregiudizi di sua casta, affretta co' suoi voti il ritorno dell'antico regime, e tiene la più attiva corrispondenza coi nemici della repubblica. Una di queste lettere, per tradimento, cade nelle mani dei repubblicani già inviperiti contro la contessa perchè avesse fatto arbitrariamente incarcerare nel suo castello un popolano: e questa è la scintilla che dà fuoco alla mina.

I terrazzani accorrono in massa al castello: i servi che vogliono far resistenza sono ammazzati a furor di popolo: è scoperto il luogo dove si celava la contessa, e viene pure arrestata Amelia, che avea cercato ricovero presso Pietro Danville, il commissario della repubblica.

Questo Danville, sorto dalle file del popolo, è un giovane pieno di cuore e d'intelligenza, che si gettò con entusiasmo nella rivoluzione, ma che ne abborre gli eccessi, le vendette. Vide Amelia: un dì, a rischio dei propri giorni, salvolle la vita e se ne invaghì. Costui tentò ogni mezzo per prevenire i Valmore del pericolo che li minacciava, ma non giunse in tempo. Ora il popolo furente vuole trascinare la contessa e l'innocente sua figlia dinanzi al tribunale rivoluzionario, vuole la morte di costoro. Un'idea balena alla mente di Pietro.... è la sola via di salute per salvare le due donne!

— Cittadini, dic'egli, Amelia è mia fidanzata, accetta la mia mano. Vorrete voi condannare la moglie del commissario della repubblica?

L'istante è tremendo — Galochard (un'imitazione di Finot nella *Femme qui déteste son mari*), promette di distruggere a questo solo patto le prove che possono perdere la contessa. Amelia è combattuta da diversi e prepotenti affetti chè ella ama Pietro ma non ha punto spo-

Courrier du Dimanche, sul quale non abbiamo a giudicare, nutriamo fiducia che gli italiani siano per esperienza e valore politico ormai capaci di impedire un tal risultato. Il nome e l'opera della Francia, utili come ausiliari nella nostra impresa nazionale, non sarà in nessun luogo accolto sotto altro titolo, come la Francia stessa non può avere altra intenzione senza preparare a se stessa un deplorabile avvenire. Infatti, se è dell'interesse degli italiani di avere il soccorso di una grande potenza come la Francia, egli è pure della convenienza della Francia di darlo disinteressato. La Francia, l'Inghilterra e il Piemonte non hanno perduto niente per essersi dimostrati disinteressati nella guerra di Oriente, quando si trattava d'impedire che la Turchia divenisse facile preda della Russia. Ora si tratta non solo d'impedire che l'Italia divenga tutta una preda dell'Austria, come sgraziatamente avvenne già di una buona parte della penisola, ma anche di toglierle questa parte già presa. Havvi in ciò il vantaggio che mentre la Turchia, salvata dalla dominazione russa, non ha forze intrinseche per salvare se stessa dalla rovina, l'Italia indipendente e libera offre le più liete speranze per la sua futura prosperità politica, intellettuale e materiale. Se quindi può essere nell'interesse dell'Italia e della Francia di provvedere di comune accordo all'affrancamento della penisola dal giogo austriaco, egli è del pari nell'interesse di entrambe di far in modo che quell'affrancamento sia reale e sincero, e non un passaggio da una dominazione all'altra. Ciò rispondiamo non al *Courrier du Dimanche* e ai francesi dotati di senso e intelligenza politica, ma bensì a' quei giornali tedeschi e svizzeri che non cessano di rappresentare l'interessamento della Francia napoleonica per l'emancipazione e per un miglior governo dell'Italia, come una velleità di conquista, e credono l'Italia stessa ancora così prostrata di forze e di senno, come sgraziatamente lo fu in altre circostanze che la condussero alla triste alternativa di scambiare ad ogni crisi una dominazione straniera con un'altra.

Come la Francia non può ragionevolmente aver l'intenzione di conquistarsi in Italia la parte che rappresenta ora l'Austria, così anche gli italiani non si sollevano più contro una dominazione straniera per chiamarne un altra, comunque essa abbia nome.

Insulti austriaci. Una corrispondenza di Vienna nella *Gazzetta d'Augusta* si assume di dimostrare che l'Austria non ha alcun motivo di temere un insurrezione nelle sue provincie italiane. Fra questi motivi havvi il seguente:

« L'Austria si affida non soltanto alla potenza materiale colla quale è sempre in grado di proteggere il suo buon diritto: si affida anzi tutto, non vogliamo dire al senso di gratitudine, diciamo soltanto al semplice buon senso dei suoi sudditi italiani che non *possono* essere italianamente indipendenti, e non *vogliono* essere indipendenti alla moda piemontese, dacchè ciò non vale il prezzo dell'opera. »

La frase è abbastanza ridicola, e non ha bisogno di confutazione; certamente lo scrittore ha perduto per sè il senso comune al quale fa appello in Italia in favore dell'Austria, imperocchè se ciò non fosse, non chiederebbe gratitudine a coloro che insulta colle parole, dicendo sostanzialmente che gli italiani sono politicamente fanciulli e imbecilli che non *possono* governarsi da sè, e devono stare quindi eternamente sotto la tutela di un governo straniero. E quale tutela!

GUERRA INTESTINA

La controversia della pubblicazione dello stato civile, sorta fra l'*Armonia* e la *Terre promise*, non è ancor finita.

L'*Armonia*, condannando quella pubblicazione, s'indirizzava al vescovo di Nizza, e la *Terre promise* le rispondeva che il vescovo l'aveva anzi permessa ed aveva richiesti i parrochi di somministrare gli estratti degli atti dello stato civile.

Chi aveva ragione?

La *Terre promise*, e l'*Armonia* stessa è costretta a darne la prova, pubblicando una lettera de' parrochi della Cattedra e di S. Giacomo, co' quali resistono alla richiesta del vescovo.

La lettera è curiosa, così per le considerazioni che vi sono svolte, come per l'opposizione che vi appare contro il vescovo monsig. Sola.

Per tal guisa due parrochi sono a Nizza in ostilità col vescovo: la guerra è scoppiata nella diocesi di Nizza: l'*Armonia* è sollecita di darne avviso, non fosse che per dimostrare quanta sia la venerazione sua verso un vescovo, che non crede propizio alle sue idee, e quanto sincero sia il suo ossequio alle autorità ecclesiastiche.

E come potrebbe rispettare le autorità ecclesiastiche un giornale che non rispetta nulla, non la patria, non il governo, non le istituzioni politiche dello stato?

Il rispetto dell'*Armonia* ha un limite: il proprio partito. Chi dissente da questo, fosse pur vescovo o papa, non importa, bisogna molestarlo e combatterlo.

Ecco ora senz'altro questo documento di guerra intestina:

« *Ill.mo e R.mo Monsignore*,

« Quando, ad insaputa dei curati sottoscritti, fu rimessa al cursore la nota nominativa degli atti dei registri parrocchiali per essere comunicata al giornale la *Terre promise*, essi han dovuto farne rimproveri ai signori vicari, che vi si erano prestati; e questi stessi rimproveri e lagnanze li ebbero poi essi con ragione dai loro parrocchiani, quando lessero in quel giornale i nomi de' battesimi e matrimoni; pubblicazione riprovata non solo da persone di buon senno alto locate, ma eziandio dagli idioti e semplici donnicciuole, e che potrebbe divenire immorale ed infamante, massime pei casi particolari, che si possono sovente presentare. Ciò fu causa, che i sottoscritti si limitarono a dare il numero degli atti suddetti, come sufficiente per formare una statistica.

« Ora però, che la S. V. Ill.ma e Rev.ma insiste, perchè sia rimesso l'elenco nominativo, i sottoscritti hanno l'onore di rappresentarle col dovuto rispetto, che i registri sono un sacro deposito consegnato dalla chiesa al loro ministero a norma del relativo concordato, sovra cui veglia scrupolosamente il regio governo, verso il quale sono risponsabili, e verso le rispettive popolazioni, delle quali tutelano gli interessi morali e sociali.

« Per queste ragioni, ch'Ella saprà benissimo apprezzare, sebbene i sottoscritti amino di sempre secondare i di lei desiderii, quando non vi osta la loro coscienza, in questo caso però non possono, loro malgrado, aderire alla domanda loro inoltrata. Nè vale il sopprimere quegli atti, che la prudenza vorrebbe nascosti, poichè non sarebbe più genuina la statistica, il cui scopo finalmente ad altro non tende, che a comprovare la necessità del matrimonio civile.

« I sottoscritti non credono, che tale misura emani dal governo, perchè se così fosse, avrebbe loro comunicato quest'ordine, e sarebbe generale per tutto lo stato: ma ciò non si verifica in nessuna parte o città del regno.

« Quindi non si può concepire un motivo plausibile, che possa persuadere un vescovo a soddisfare in materia così delicata ai desiderii di un periodico tutt'altro che religioso, mentre non cessa di declamare contro la chiesa ed i suoi ministri.

« Sperano pertanto i sottoscritti, che la S. V. Illl.ma e Rev.ma non vorrà cagionar loro il più vivo rammarico col metterli nel bivio o di agire contro coscienza o di recare al superiore un involontario disgusto. In tale fiducia, ecc.

« Della S. V. Ill.ma e R.ma

« *Umil.mi Obb.mi Servitori*

« Guidi, can. curato.

« Borgogno, preposito.

« Nizza, il 18 novembre 1858. »

L'AVVENIRE DELL'AMERICA

Il sig. Buchanan, presidente degli Stati Uniti d'America, invitato ad assistere al centesimo anniversario dell'occupazione dei forti Duquesne e Pitt, scrisse una lettera per iscusarsi di non intervenire a quella cerimonia in cui, dopo avere riconosciuto il grande progresso fatto dalla società americana nel secolo trascorso esamina in tal modo il problema dell'avvenire.

« Al punto in cui siamo giunti, il patriota desideroso non può mancare, esaminando il passato di gettare un colpo d'occhio sull'avvenire e riflettere su quello che potrà essere la condizione del nostro paese allorquando i nostri posteri si raduneranno una seconda volta a celebrare questo centenario.

« Il nostro paese sarà egli abitato da una nazione più popolosa, più potente e più libera di qualunque altra abbia mai esistito? Oppure la federazione non sarà essa disciolta in tanti gruppi ostili e gelosi gli uni degli altri? O forse sarebbe mai possibile che da qui a quell'epoca tutti i frammenti spossati da lotte interminabili si fossero finalmente riuniti ed avessero cercato un rifugio sotto l'egida di un potente dispotismo?

« Io credo fermamente che, grazie alla divina Provvidenza, questi quesiti saranno sciolti dalla generazione attuale. Noi siamo giunti ad una crisi, dagli atti della quale dipende la conservazione dell'Unione secondo la lettera e lo spirito della costituzione, e questa unione, una volta distrutta, tutto è perduto.

« Io dico con dispiacere; i pronostici attuali sono lontani dall'essere favorevoli. Nelle epoche passate della repubblica si considerava quasi come un tradimento il pronunciare la parola disunione. I tempi sono disgraziatamente cambiati di poi, ed adesso la disunione è liberamente preconizzata come rimedio a mali passeggieri reali od immaginarii che ove fossero abbandonati a loro medesimi, svanirebbero prontamente per il progresso medesimo delle cose.

« I nostri padri che hanno fatta la rivoluzione sono morti; la generazione che loro aveva succeduto e che si era inspirata dai loro consigli e dei loro esempi quasi interamente disparve. La generazione attuale, priva di questi lumi, deve, voglia o non voglia, decidere del destino della posterità. Ch'essa abbia nel fondo del cuore un tenero affetto per l'unione; ch'essa resista ad ogni misura che mirasse ad indebolire ed a sciogliere i suoi legami; che i cittadini dei differenti stati mantengano sentimenti di benevolenza e d'indulgenza gli uni a riguardo degli altri e che tutti adottino la risoluzione di trasmettere questi sentimenti a loro discendenti in quella forma e in quello spirito con cui furono ad essi lasciati dai loro padri ed in allora tutto andrà bene per l'avvenire del nostro paese.

« Io mi prendo la libertà di precorrere gli anni per riguardo anche d'un altro male pericoloso e che va ingrandendo. Nelle epoche passate, abbenchè i nostri padri, ugualmente che noi, fossero divisi in partiti politici che avessero frequentemente a lottare gli uni contro gli altri, non seppimo mai, sino ad un'epoca recente, che essi avessero ricorso al danaro per fare le loro elezioni. Se questa pratica dovesse prendere dell'estenzione sino al punto che gli elettori ed i loro rappresentanti nella legislatura degli stati e nella legislatura nazionale ne fossero infetti, si troverebbe avvelenata la sorgente del libero governo e noi ci ridurremmo, come lo prova la storia, al dispotismo militare.

« Tutti si accordano nel credere che una repubblica democratica non può durare lungamente senza virtù pubblica. Quando questa è corrotta e che il popolo diventa venale, un cancro divora le radici dell'albero della libertà, le fa deperire e morire.

Pregando il Dio onnipotente che la vostra posterità più remota possa continuare d'età in età, nei secoli futuri, a celebrare l'anniversario della presa del forte Duquesne, in pace ed in prosperità sotto la bandiera protettrice della costituzione e dell'unione, sono vostro rispettoso amico

« James Buchanan. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Magnetismo. — Nella sera di venerdì prossimo (24 dicembre) il sig. Francesco Guidi darà una pubblica sednta di *Mesmerismo* nel teatro Carignano col concorso della sonnambula M.lla Luisa.

Lo stesso signor Guidi pubblicò testè un nuovo opuscolo sul magnetismo, intitolato: *La vérité du magnétisme animal, et l'utilité de la médecine magnétique et somnambulique.*

Trasmissione telegrafica. Non facciamo che rendere un atto di giustizia alla *Eletric and international telegraph Company*, dice il *Times*, col menzionare la celerità e la accuratezza, con cui la relazione sul meeting riformista tenutosi a Manchester venerdì a notte *fu trasmessa al nostro ufficio. La prima parte* di essa relazione fu ricevuta all'ufficio telegrafico di Manchester alle 10 55 di venerdì notte e l'ultima all'1 25 di sabbato mattina. Si noti che tutta quella relazione, che occupa quasi sei colonne, era in torchio alle 3 1|4 di sabbato mattina, mentre ogni parola aveva dovuto percorrere sui fili la distanza di 200 miglia. Molti dei nostri lettori saranno forse meravigliati al sentire che la lunga relazione venne trasmessa tutta da ragazze. Fu ottenuta una speditezza di 29 parole per minuto, principalmente sugli stromenti a stampa. La maggior speditezza degli aghi fu di 39 parole il minuto. Vi erano impiegate quattro macchine a stampa ed una ad aghi, con un ufficiale ricevente per ciascuna e due scrivani che trascrivevano alternativamente gli abbozzi. Benchè le ragazze in generale non capiscano molto di politica, la trasmissione fu assai soddisfacente e non vi fu quasi errore in tutta la relazione.

Invenzioni. Il D.r Beck di Danzica ha fatto, non è molto, una curiosa scoperta. Egli ha trovato un antidoto, o piuttosto un contravveleno per le bevande spiritose. È una pasta minerale, che egli mette dentro un'oliva, e che,

---

gliato la sua fierezza. Tuttavia, dopo breve esitare, accetta per salvare la madre; e quell'istesso popolo, che voleva condurre sul patibolo i Valmore, ora accompagna all'altare Danville ed Amelia.

Ignaro dei veri sentimenti di costei, Pietro sperava nullameno che la riconoscenza le avrebbe inspirato un po' d'amore. Vana speranza! Sono passati tre giorni dal matrimonio, ed ei non potè punto in questo frattempo vedere nè la figlia nè la madre: e quand'esse gli concedono un'abboccamento, si è per chiedergli il divorzio. La contessa è inflessibile: il cuore di Amelia è impenetrabile; e Danville, disperando oramai di vincere l'apparente ripugnanza dell'una, di superare l'ostinazione dell'altra, non accetta il divorzio che potrebbe ancora perderle, ma piglia servizio nell'esercito, e promette loro di farsi uccidere — mentre Galochard, che gli è sinceramente affezionato, non sa darsi pace d'aver distrutto quelle carte, le quali avrebbero fatto piegare il capo all'altiera Valmore.

Quattr'anni dopo — in questo spazio di tempo Bonaparte giunse al consolato e, cedendo alle sollecitazioni della contessa di Valmore, decretò il divorzio tra Pietro, fatto colonnello sul campo di battaglia, e la sua sposa — quattr'anni dopo, noi ritroviamo Amelia in sul punto di unirsi al cavaliere di St. Rémy, per obbedire alla ferma volontà di sua madre. — E qui il dramma incomincia a correre più che mai a briglia sciolta pei sentieri delle improbabilità.

L'autore suppone che Amelia, la quale era innamorata di Pietro, ne apprezzava la delicata condotta, ne vedeva spesso la sorella, epperciò non doveva ignorarne l'affetto, si creda tuttavia dimenticata, dispregiata dal marito, acconsenta al divorzio, pieghi il capo rassegnata ai voleri della madre e si disponga a stringere un secondo nodo — Suppone che egual consenso presti Pietro, egualmente ignaro dei veri sentimenti d'Amelia. Quindi avviene che appena ella sa d'essere tuttora amata e sa che il colonnello Danville ritornò gravemente ferito al proprio villaggio per ricuperarvi la salute, quest'Amelia, prima così timida da non avere o il coraggio del proprio dovere di sposa o l'imprudenza di un'innamorata, fugge la casa materna e corre al letto del ferito. Malgrado ciò, quando la contessa la raggiunge, la sorprende nelle braccia del marito e la invita a scegliere tra Danville ed i Valmore, tra il marito e la madre, Amelia sta ancora titubante per un momento, esita ancora...! E finalmente, allorchè il cuore ha vinto, allorchè l'amore pigliò il sopravvento, la contessa si conduce nobilmente e partendo perdona alla figlia — Tua madre ti ha già perdonato, dice Danville: chi sa che un giorno non benedica ancora al nostro matrimonio?.......

Anche nel *Matrimonio sotto la repubblica*, come voi ben potete scorgere, l'autore, non dimenticando i suoi antichi amori, bruciò più d'un granellino d'incenso alla divinità francese del melodramma. Ma egli ebbe pure, a mio avviso, due pregi singolarissimi: quello di essersi dimostrato abbastanza parco di blandizie verso le passioni popolari in un soggetto, dove altri sarebbesi abbandonato a lunghe, vecchie ed esagerate declamazioni: e quello, lo ripeto, d'aver saputo più d'una volta toccare il cuore..... Ed al poeta che sappia riuscire in questa bisogna io sono disposto a perdonare più d'un peccato!

Generalmente, nella rappresentazione del dramma del Montignani, gli attori fecero prova migliore di buon volere che non di buona memoria. Tuttavia Ernesto Rossi e Celestina Demartini emersero nel terz'atto: fu piena di dignità l'Anna Job: fu applaudito Cesare Rossi. — E — cosa tanto più da avvertirsi, quanto più rara nelle nostre compagnie drammatiche - avemmo un lavoro posto in sul teatro con verità storica così nel vestiario degli attori, come negli addobbi della scena.

Un nuovo dramma, *Ricchi ed operaie*, rappresentò eziandio la compagnia Pezzana iersera al teatro Gerbino.

L'autore, signor Emilio Marenco, è un giovanotto che tenta i primi passi sulla scena e vi porta tutto il suo buon volere, tutta la sua foga giovanile, ma benanche tutta la inesperienza che è propria dell'età sua. Sarebbe un mancare alla verità il lodare il suo dramma: sarebbe un'ingiustizia il censurarlo acremente; per dare un sicuro giudizio sul giovine autore, che sin d'ora però palesa ingegno pronto e svegliato, conviene attenderne lavori più maturi e studiati.

Domani (lunedì) finalmente si aprirà, come già annunziavano da più di due settimane i larghi avvisi affissi in ogni angolo di Torino, il nuovo teatro Scribe — Al prossimo lunedì le notizie della prima rappresentazione.

una volta ingoiata, distrugge non solo l'effetto immediato, ma anche le disastrose conseguenze della ubbriachezza. Egli fece parecchie esperienze sopra un polacco, incorreggibile briacone. Quest'individuo, chiamato Rudewill, vuotò tre bottiglie d'acquavite una dopo l'altra, mangiando dopo ciascuna un'oliva preparata dal dottore. Egli non sentì nè l'effetto dell'ubbriachezza, nè il più piccolo malessere.

— L'altro giorno, dice l'*Express*, di Londra nel canale di Regent a Limahouse furono fatti esperimenti di due nuovi battelli di sicurezza, lunghi 30 piedi con una fila di sei remi sopra una sol panca. I batelli sono sul piano di Peake e furono fabbricati da Messrs Forrestt, per la Royal national Lifeboat Institution. La prova riuscì soddisfacente. Essa mostrò chiaramente che, se i batelli venissero a capovolgersi, essi si raddrizzerebbero sull'istante e getterebbero fuori di sè l'acqua. Essi saranno mandati a Carnsore, presso Wexford, ed a Tramore presso Waterford, dove accadono spesso disgrazie con perdita di vite. Ambidue i batelli saranno provveduti di carri migliorati, in modo da poterli fare utilizzabili per una lunga linea di coste.

— Un nuovo cannone, inventato da Mesrss Armystrong di Newcastle, fu con buon esito esperimentato a Shoeburyness, dice il *Sun*, e la sua forza di proiezione vince affatto la distanza di qualunque altro pezzo di artiglieria finora conosciuto. Ad un'elevazione di 33 gradi, esso lanciò una palla di 32 libbre ad una distanza di 9600 yard, o più che 5 miglia. Lo stesso si ottenne con un cannone da 9, del peso di 16 quintali, costrutto nello stesso modo.

— A Chatam fu fatta, con pieno esito, una prova d'esperimento per constatare i vantaggi che possono essere ottenuti col dar fuoco ai cannoni per mezzo dell'elettricità. Si intende, dice il *Sun*, di ripetere cotesto esperimento più in grande.

A s. Elena. Oltre la ricostruzione della casa occupata da Napoleone I a Longwood e della sua tomba, il governo francese ha risolto di far ricostrurre in quell'isola anche la casa in cui il generale Bertrand abitava, ed anche di far innalzare una statua di Napoleone sopra un'eminenza in vista del mare. Un ingegnere francese fu mandato a s. Elena per eseguirvi cotesti lavori su piani approvati dall'imperatore.

Una lagnanza. Scrive una signora al *New Orleans Picayune*, lamentandosi nel seguente modo, circa gli schiavi: « Io ho ragione di credere che i negri liberi, impiegati come dispensieri sui nostri più bei vapori, sono quasi tutti addestrati e pagati ad usar della loro influenza, in qualunque occasione opportuna, per indurre i nostri schiavi a nascondersi. Essi li fanno sbarcare a Caroi, e di qui sfidano tutti gli sforzi fatti per riprenderli. Io perdetti a questo modo un uomo di molto valore, subornato dal dispensiere del *Diana*, un negro che è già alcuni anni adoperato a ciò; ed in questo momento ho un indirizzo stampato della casa di questo dispensiere in Chicago, dove egli riceve i suoi amici di colore, che lo pagano bene pel suo incomodo, come naturalmente si può immaginare. »

Un salto mortale. I giornali inglesi fanno menzione di un tragico incidente, avvenuto in un circo equestre a Dublino. Un clown, addetto ad una compagnia equestre, che dava rappresentazioni in quella città, annunziò, per la sera della sua beneficiata, un'insolita e straordinaria fatica, onde dare allo spettacolo maggior attrattiva. Il nuovo cimento consisteva nel saltare dalla galleria di Music-hall, salone stato temporaneamente convertito in circo, giù nel mezzo dell'aringo, facendo tre giravolte in aria. Quando venne il momento della prova, l'audace clown si fece vedere sull'alto della galleria, in apparenza molto gioviale, qualunque presentimento potesse dentro di sè avere circa il risultato della sua pericolosa impresa. Ogni ragionevole precauzione, dicesi, era stata presa dai proprietarii del circo, per rimuovere ogni pericolo. Un'ampia coltre era tenuta distesa da 12 uomini e sul terreno era stato pur disteso un materasso. Il fatto però dimostrò che queste precauzioni erano insufficienti. Al momento designato, il temerario clown si getta giù dalla galleria; ma, invece di girar tre volte e di cadere in piedi, girò solo due volte e mezzo e caddè colla testa all'ingiù. La coltre e il materasso, insufficenti a paralizzare l'impeto di tale caduta, non valsero ad altro che a divertire la frattura dalla testa alla spina. Il povero diavolo giacque privo di sensi e molti, angustiati dalla persuasione ch'egli era morto, lasciarono solleciti la sala. La caduta non recò però morte istantanea, benchè la fosse finita per lui. L'audace giocoliero era entrato nell'arena quella sera per l'ultima volta, ed i suoi favoriti scambietti, salti e lazzi erano stati veduti per l'ultima volta. Non si potrebbe immaginare un più contrario succedersi di estremi: una variata e romorosa pantomima convertita di repente in una terribile tragedia. Di fronte a questo fatale risultato, tali spettacoli si presentano nel loro carattere di veramente criminosi. È un fatto umiliante e deplorabile che si eccitino uomini in tal modo a sagrificare la loro vita per divertimento del pubblico.

I dispacci ionici. William Hudson Guernsey fu ieri accusato, dinnanzi al tribunale di Old Bailey, come colpevole del furto dei dispacci di sir J. Young, che furono pubblicate qualche tempo fa sul *Daily News*. Era accusatore l'attorney-general. Il prigioniero fu difeso da Mr. Sergeant Parry. L'esame fu una ripetizione di ciò che si fece dinanzi al tribunale di polizia, quando il prigioniero fu esaminato per la prima volta. Il giurì, dopo dieci minuti di esame, pronunciò un verdict di *non colpabilità*. Il prigioniero pareva piuttosto meravigliato; ma, alzatosi, sorrise guardando intorno per la sala. Si tentò di far applausi, che furono subito repressi, e venne ordinato che si rilasciasse l'inquisito. Così il *Times* del 16.

Processi di religione. — Il tribunale correzionale di Colmar aveva il 27 ottobre condannato un David Harsch, di Hattsatt, per oltraggio alla religione cattolica. Egli aveva tolto via dalla muraglia di una casa da lui comperata una piccola statua della Madonna e per questo erasi proceduto contro di lui e lo si aveva condannato. L'alta corte di Colmar ha ora fatto rilasciare il suddetto Harsch, dicendo che nessuna legge può obbligarlo a tener una statuetta della Madonna sulla muraglia della sua casa, se questo a lui non piace.

Furto scoperto. Il surtout da tavola, che era stato recentemente rubato al palazzo di Berlino, è stato riavuto. Era stato portato via, pare, durante la notte, da uno dei servi e da un lavorante argentiere. Un orefice, che aveva il suo negozio in quelle parti, lo comperò per poco. Non appena cominciò a spargersi la voce del furto, il gioielliere, sua moglie e la loro figlia, allarmatisi, lasciarono la loro casa, abbandonando l'oggetto rubato, e non furono poi più veduti. Il servo è stato arrestato. Il lavoro d'argenteria venne così malconcio che si dubita non possa più esser ristorato.

NOTIZIE POLITICHE

Per un errore di trascrizione il professore di veterinaria stato ucciso a Pavia, fu ieri da noi indicato sotto il nome di *Rossi*, invece di *Briccio*. La *Gazzetta di Milano* rapporta il fatto nel seguente modo:

« *Pavia 17 dicembre*. Iersera, poco dopo le 6, corse per la città la notizia d'un orrendo misfatto. Il professore di veterinaria, dottor Emilio Briccio, trafitto a tradimento per via da un colpo di pugnale, fu subito trasferito in una prossima casa dove la gravità della ferita rese vana ogni cura dell'arte, e l'infelice spirò stamattina. È nella sua perdita generalmente compianto un uomo d'ingegno svegliato, di sensi leali, d'indole franca, e che sempre ha goduto la stima dell'universale. Le circostanze finora conosciute pur troppo lo dimostrano vittima d'una bassa vendetta.

Venne immediatamente avviata l'investigazione giudiziaria. »

Da successive notizie rileviamo che il suddetto professore si trovava, poco prima del fatto, in una casa, ove declamava contro le dimostrazioni politiche dicendo che « i lombardi non erano buoni da nulla e facevano le rivoluzioni colle pipe e coi sigari. » Il prof. Briccio è oriondo del Tirolo. Una corrispondenza di Milano afferma invece che colà si supponeva essese stato il prof. Briccio colto per isbaglio, cioè in luogo del consigliere Rossi, dirigente la polizia di Pavia, e persona assai invisa. Vuolsi che il prof. Briccio accompagnasse la moglie del Rossi, quando fu assalito, e che ciò possa aver dato luogo allo scambio della persona,

Si scrive da Roma 12 dicembre alla *Gazzetta di Milano*:

« Se le mie informazioni sono esatte come ho ragione di credere, il gabinetto pontificio sarebbe di recente venuto a nuovi accordi con Austria e Francia intorno alle sorti future dell'armata francese ed austriaca di occupazione.

« Si sarebbe statuito in massima che nel 1860 l'una e l'altra sgombrassero la capitale, compreso eziandio il castel di S. Angelo e le provincie, meno le piazze di Civitavecchia e di Ancona, la prima delle quali fino a nuova stipulazione continuerebbe ad essere munita di milizie francesi, e di austriache la seconda. Si aggiunge che fin da ora il cardinal segretario di stato avrebbe diretto un dispaccio alla corte di Parigi nello scopo di conoscere quale dopo il 1860 fosse per essere la forza effettiva della guarnigione francese in Civitavecchia, e che la prefata corte abbia fatto intendere che il limite massimo di tale guarnigione sarebbe un tremila uomini d'ogni arme. Per la qual cosa, essendo insufficienti in quella piazza i locali militari, fin da ora si sarebbero date le opportune disposizioni perchè fossero presi in affitto altri locali, conforme agl'intendimenti del genio francese, e fossero accomodati ad uso di caserme e quartieri. »

Scrivesi da Parigi all'*Express*: « Non è facile ora il poter dare notizie autentiche di Roma, perchè il card. Antonelli ha dichiarata guerra ai corrispondenti esteri, ferma le loro lettere negli uffizi postali e li minaccia di cacciarli via dalla città eterna.

« L'agitazione, che vi è in questi ultimi tempi nel nord dell'Italia comincia ad estendersi anche a Roma. Società segrete, dicesi, vanno raddoppiando i loro sforzi, e vi sono segni « impossibili ad essere spiegati » i quali indicano che qualche cosa in aria c'è. Si notano parecchi dei sintomi che precedettero la rivoluzione del 1848. Sul principio di questa settimana due vecchi uffiziali di Garibaldi, che si sospettavano arruolatori di patrioti, furono arrestati. Tanto il governo pontificio quanto il francese sono assai vigilanti. Le fortificazioni di Civitavecchia vanno attivamente innanzi. Distaccamenti di truppe francesi stanno per essere mandati in varie città e villaggi delle vicinanze di Roma, per esservi pronti a reprimere qualunque colpo di mano. Un francese impiegato nella strada ferrata da Frascati a Morino fu assassinato. L'assassino è in prigione. »

Una lettera da Napoli dice che il matrimonio del principe reale colla principessa di Baviera sarà solennizzato il 14 di gennaio, e che gli sposi s'incontreranno a Manfredonia il 20. Le popolazioni non sanno nulla di un avvenimento che riguarda così davvicino i loro interessi. Del matrimonio non si parla mai a corte, ed il re e la regina appaiono « amendue riservati, preoccupati e tristi. »

— Scrivesi da Parigi, il 15, al *Morning Post*: « Si crede che il granduca Costantino arriverà oggi a Parigi in tutta fretta, diretto a Pietroburgo, dove egli è chiamato per la malattia allarmante della imperatrice madre. Credo poter dire ch'egli farà visita all'imperatore Napoleone. La malattia dell'imperatrice ha sconcertato affatto i piani di S. A. I. Non è vero che il governo russo abbia preso un ingegnere russo per i lavori di Villafranca. Temo quasi di stancare i vostri lettori col continuo mio contraddire le voci su questo o su altri argomenti. Speriamo che, se avesse a sopravvenire qualche altro importante avvenimento europeo, noi troveremo la stampa europea sopra una miglior via che non è ora. »

— Il 68° natalizio del re dei belgi fu celebrato a Bruxelles colle ordinarie solennità. Il duca, la duchessa di Brabante ed il conte di Fiandra assistettero ad un *Te Deum* cantato nella chiesa di s. Michele, al quale intervennero pure i corpi dello stato ed il corpo diplomatico.

— Il *Daily News* ha un articolo sull'affare dei dispacci di sir J. Young sottratti all'ufficio delle colonie, nel quale attribuisce l'assoluzione del giurì alla considerazione che i giurati ritennero il fatto non come un furto nel senso comune della parola, dacchè l'accusato non si è impadronito di quei dispacci nell'intenzione di convertirli in proprio uso. Il *Daily News* giustifica il suo procedere di aver palesato dinanzi alla giustizia il nome della persona da cui erano stati consegnati i dispacci al giornale, nonostante gli usi a questo proposito osservati dagli editori dei giornali in Inghilterra, coll'affermare che al disopra di tali usi e convenzioni sta la legge, e che, una volta chiamato l'editore davanti al tribunale, era suo dovere di dichiarare i fatti secondo la verità.

— Una lettera da Copenhaguen, 21, dice: « Le seconda camera danese ha definitivamente votato il bilancio pel 1859. Essendo le spese comuni sotto il controllo del consiglio superiore, un deputato propose che la spesa della Danimarca per sè fosse sottoposta al controllo della dieta del regno. I ministri si opposero forte alla proposta, l'adozione della quale sarebbe stata, dissero, una condanna della monarchia comune; essi lasciarono altresì intendere che un voto in favore di codesta mozione sarebbe riuscito o al ritiro del ministero od allo scioglimento della dieta. La proposta fu quindi respinta. Le sessione sarà chiusa prima di Natale. »

— Scrivono da Vienna 11 corrente alla *Temesvarer Zeitung* che di questi giorni fu scambiata fra Vienna e Londra una dichiarazione, secondo cui quindinnanzi i navigli inglesi potranno trasportare passeggieri dai porti inglesi nei porti austriaci, e viceversa i bastimenti austriaci passeggieri dai porti austriaci in quelli d'Inghilterra. Non tratterebbesi adunque di un semplice cabotaggio, ma di regolari trasporti di passeggieri fra i porti austriaci ed inglesi.

— Sotto la data di Bukarest, 1 dicembre, leggesi nella *Temesvarer Zeitung*:

« Onde togliere le difficoltà che in seguito alla fredda stagione e alle cattive strade impedivano agli aspiranti elettori di comparire personalmente nei luoghi d'ufficio dei distretti, il caimacamato accordò testè che vengano presentati i richiesti titoli anche per iscritto.

« In un'altra ordinanza è detto: 1) la lista degli aspiranti all'ospodarato trovasi aperta nel locale di residenza del caimacamato dal 15 novembre (27 novembre) fino al 20 dicembre (1.o gennaio); 2) tutti gli eleggibili hanno ad annunziarsi entro questo periodo dalle ore 12 alle due presentando i loro titoli e proprietà (articolo 13 della convenzione). — È notevole che i giornali debbono darsi tutta la premura onde disingannare gli elettori che nelle future commisurazioni d'imposta il governo possa prendere per base le fessioni di proprietà che debbono fare attualmente per comprovare il loro diritto elettorale. È deplorabile, dicono i giornali, che per un motivo così futile la gente si astenga dall'esercitare uno dei più importanti diritti civili. »

Un dispaccio da Marsiglia dice che il *Journal de Constantinople* dichiara esser finita la crisi amministrativa dei principati e gli ambasciatori avere nelle loro conferenze unanimenente biasimati i caimacan. Precise istruzioni furono per telegrafo mandate ai caimacan di rispettare la soprasovranità della Porta. Fu gettata di recente una corda elettrica che unisce Costantinopoli a Gallipoli.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dall'11 al 18 dicembre.

La Borsa è uscita questa settimana da qualunque ordine di un regolare movimento ed ha subite le scosse più violente, che mai abbia avuto a soffrire nel corso dell'anno.

La liquidazione, resa molto difficile a Genova e protratta di molto, come succede talvolta in quella piazza, aveva resi pesanti i corsi, quando accorgendosi la speculazione della quantità dei titoli della Cassa del commercio oscillanti sul mercato, e prevedendo nuove perturbazioni, ha riconosciuto inutili gli sforzi per sostenere i corsi, che continuavano a ribassare.

Il ribasso fu precipitoso: Da 170 i corsi caddero rapidamente a 160, 155, 150 e sino a 146 a Genova. Questo ribasso, che la situazione della piazza non giustificava, ha commosso il commercio. La Banca si affrettò a provvedere all'emergenza, accrescendo il disponibile, ed una deputazione di Genova, recatasi in Torino per conferire col R. governo, ha avute le spiegazioni che desiderava e che dimostrarono come le molte vendite che la Cassa del commercio ha fatte, furono per far fronte a calzanti impegni, stantechè anche la Banca aveva ridotte le giornaliere assegnazioni a quello stabilimento.

La risposta che la deputazione ha recata a Genova, ha calmate le apprensioni, la maggior facilità degli sconti ha ridonato un po' di fiducia, ed i corsi che il 15 ed il 16 erano molto depressi, e malgrado la depressione non valevano ad allettare i compratori, risalirono a 160, 165, 170, 175 per rimanere a 172 50.

V'ha tuttavia molta incertezza nelle operazioni, gli acquisitori scarseggiano, ma scarseggiano pure i venditori. Più che alla Cassa del commercio la reazione degli ultimi giorni ha vantaggiate le azioni di Stradella, che da 380 salirono a 385, 390, 397 50 e 400.

Gli altri valori sono stazionari. La rendita non ha variato: il movimento ascensionale era stato arrestato dalla crise degli altri valori, ed il 5 0[0 1849 cadde a 93 90, per ritornare a 94.

Le azioni della Banca che erano cadute a 1285 risalirono a 1300 e 1305, con pochi affari.

Le oscillazioni di questa settimana mostrano che il mercato è in condizioni del tutto anormali. Le molte vendite della Cassa dovevano produrre un ingombro, ma questo sarebbe stato meno pericoloso, se la Banca avesse provvisto a' bisogni con maggior regolarità e con viste un po' larghe. La Banca ha ottenuto in quest'anno un beneficio ragguardevole coll'imprestito, e certo questo beneficio le fu procurato perchè è stabilimento di credito pubblico, che dovrebbe distribuire e regolare il credito. Restringere le assegnazioni, quando la situazione del mercato pecuniario in generale è soddisfacente, lasciare che succeda un timor panico, invece di antivenirlo, mentre i sintomi ne erano evidenti, non è un contegno prudente, nè conforme agl' interessi generali del paese.

Se la settimana finisce meglio di quanto poteva sembrare, non fu però senza perdite e dissesti, che hanno stancato, ma che lasciando tuttavia i corsi dei buoni valori molto depressi, dovrebbero agevolare il collocamento de' titoli, ne' quali i capitali possono investirsi con profitto.

Gli ultimi corsi sono:

5 0[0 1849	L.	94 »
1851	»	91 25
Cassa Comm.	»	172 50
Strade ferrate		
Stradella	»	400 »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ANNO XII.

L'OPINIONE

Associazione per l'anno 1859.

La scadenza della fine dell' anno essendo la più importante, s'invitano i signori associati, il cui abbuonamento scade **il 31 dicembre** corrente, a volerlo rinnovare per tempo, affine di evitare interruzione nell'invio, sospendendosi la spedizione del giornale col 1° di gennaio a coloro che fossero in ritardo.

Si prega di scrivere con chiarezza il nome, cognome e domicilio, a scanso di errori ed equivoci.

Il mezzo più semplice per abbuonarsi dalle provincie consiste nella trasmissione d'un **vaglia postale** pel prezzo corrispondente al periodo d' associazione, indirizzato alla ***Direzione del giornale*** **L'Opinione** ***a Torino.***

Qualora la somma spedita non corrispondesse all'associazione richiesta, il giornale **sarà inviato soltanto in ragione del prezzo ricevuto.**

Il prezzo d'associazione è, come per l'addietro, il seguente :

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino . . .	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie . .	» 20	» 11	» 6

Il giornale si distribuisce in Torino dalle ore sette alle dodici del mattino, nell' Ufficio posto nella **via S. Filippo, N. 21, piano terreno.**

Coloro che desiderano di riceverlo a domicilio, pagano cent. 50 al mese oltre il prezzo dell'abbuonamento.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	• •	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 15	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» •		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» •	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» •	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.	
Da Torino a Pinerolo					
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »
da Pinerolo	8 20	» •		2 10	7 20
Da Torino a Cuneo					
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35
Da Saluzzo a Savigliano					
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08
Da Bra a Cavallermaggiore					
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16
Da Torino a Susa					
da Torino	6 »	10 15		2 35, 6 25, 9 30	
da Susa	3 30	6 05	11	2 40, 6 30	
Vittorio Emanuele					
da Lyon	6 30	8 50		4 10	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02
da Torino				12 35	9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara					
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35
Da Biella a Santhià					
da Biella	6 25	» •		1 55	6 »
da Santhià	8 »	» •		4 10	7 30
Da Vercelli-Casale Valenza					
da Vercelli	6 20	8 40		4 20	7 55
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10
Da Ivrea a Torino					
da Ivrea	7 55	» »		4 10	7 30
da Torino	5 40	» »		1 10	5 15

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.